

# Torino. Materne, vertice rinviato

## «I tagli? Appendino ci ripensi»

DANILO POGGIO  
TORINO

**L**a sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha fatto slittare a lunedì prossimo l'incontro previsto per ieri con i rappresentanti della Fism, la Federazione italiana scuole materne. «Non mi è possibile essere presente» è la motivazione addotta dalla prima cittadina. Il confronto, programmato all'indomani del varo del Bilancio previsionale da parte della Giunta, avrebbe permesso finalmente di discutere del taglio del 25% ai contributi per le scuole materne paritarie della città, con il passaggio dai 3 milioni dell'anno scorso a 2 milioni e 250mila euro. Sarebbe anche stata l'occasione per consegnare la lettera aperta che i gestori e le coordinatrici dei 57 istituti coinvolti avevano firmato sabato scorso per chiedere alla sindaca di stanziare in bilancio per l'anno 2017 un contributo non inferiore a quello degli anni precedenti: «Il taglio del 25% disattende l'impegno previsto dalla convenzione e tale riduzione comporterà necessariamente un incremento della retta annuale a carico delle famiglie pari a circa 130 euro, facendo venire meno la secolare funzione popolare delle scuole dell'infanzia». Il Bilancio è ancora in fase di analisi e tra pochi giorni se ne discuterà anche in Consiglio. La Fism si è detta pronta a seguire con una vera e propria "veglia" tutte le fasi del dibattito per manifestare le proprie difficoltà e anche le tre forze politiche di opposizione, in una nota congiunta, avevano dichiarato la propria contrarietà per i tagli «non lineari che generano nei fatti una discriminazione tra bambini». Nei banchi della minoranza del Pd in



**La sindaca fa slittare l'incontro a lunedì. Parla la vice di Piero Fassino, Elide Tisi, oggi all'opposizione: le paritarie non sono una scelta d'élite, con noi nessuna riduzione**

Consiglio comunale siede anche Elide Tisi, già vicesindaco e assessore al welfare della Giunta precedente guidata da Piero Fassino: «Anche per noi non era semplice comporre gli equilibri di bilancio - racconta - perché i Comuni hanno sempre meno risorse ed è difficile riuscire a soddisfare tutte le esigenze. Quando eravamo al governo della città non sono mancate discussioni sui contributi da assegnare alle scuole paritarie, ma ci siamo impegnati a mante-

nerli costanti, pur con tutte le difficoltà. Alla fine, si è sempre trovato il modo di evitare tagli tanto drastici e di mantenere anche le agevolazioni Tari». La motivazione è semplice: «Ha sempre prevalso l'opinione che le scuole paritarie rappresentassero una risorsa importante per le famiglie torinesi, un servizio che a volte è complementare rispetto a quello pubblico». La sindaca, però, ha più volte ribadito che al bilancio mancano i 61 milioni di euro previsti dal Fondo perequativo Ici-Imu, che lo Stato non intende erogare: «Sarò ben felice se arriveranno altre risorse per la città, ma questa vicenda va ancora approfondita e non può essere usata come pretesto per scaricare su altri le proprie responsabilità». L'invito alla Giunta da parte dell'ex vicesindaco è dunque quello di «conoscere meglio l'attività delle scuole paritarie in un'ottica di sussidiarietà che deve essere applicata soprattutto in questo ambito, dove il servizio pubblico non sarebbe sufficiente a fornire una risposta alle esigenze di tutte le famiglie». Torino ha uno storico sistema educativo integrato, basato su una grande collaborazione tra molti soggetti. Perdere questo modello sarebbe una sconfitta per tutti: «La città - conclude Tisi - ha nel suo dna un forte senso di partecipazione soprattutto nell'ambito sociale, con la presenza di un fondamentale livello sussidiario. Auspico che questo tipo di relazioni virtuose vengano consolidate non solo in teoria, ma con lo stanziamento concreto di risorse. Le scuole paritarie non sono affatto d'élite, ma spesso curano molte fragilità. Il bilancio è ancora in fase di discussione: c'è anche tempo e modo per discutere. La sindaca ci ripensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 | ATTUALITÀ

Giovedì  
6 Aprile 2017



# Dall'Italia all'Ecuador un ponte di ricostruzione

## Pasqua nel segno della rinascita dopo il sisma



Distruzioni post sisma in Ecuador

FEDERICA BELLO  
TORINO

**S**orride ed esprime anche con lo sguardo con cui accompagna il racconto la soddisfazione per un piccolo traguardo, per un segno di speranza e di futuro che sta per essere raggiunto: l'agibilità della chiesa di Nostra Signora del Carmine a Jama per la Messa di Pasqua che cadrà proprio nel giorno in cui un anno fa un terremoto portava morte e distruzione in Ecuador, in particolare nella sua diocesi di Portoviejo e in quella di Esmeralda. A parlare è don Walter Coronel responsabile della Commissione per la ricostruzione delle chiese distrutte. Don Walter ha portato la sua testimonianza a Torino, all'assemblea missionaria diocesana che in tempo di Quaresima richiama a vivere la preparazione alla Pasqua all'insegna della fraternità e

**A Torino per la Quaresima di fraternità il prete ecuadoreño don Walter Coronel. A un anno dal terremoto torna agibile la prima chiesa gravemente ferita**

che per questo 2017 ha come filo conduttore, nel sussidio «Risplenda la vostra luce» realizzato per le parrocchie dell'arcidiocesi subalpina, la lettera pastorale dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, «La città sul monte», le cinque vie indicate dal Convegno ecclesiale di Firenze e i tanti stimoli per una Chiesa in uscita offerti dall'*Evangelii gaudium*. Ed ecco che una Chiesa per i poveri non può restare insensibile alle parole di don Walter che racconta come ad un anno dal terremoto la situazione

sia ancora difficile e che spiega il progetto sperando possa trovare il sostegno di tante comunità anche nel nostro Paese: la ricostruzione e la restituzione dell'agibilità di 52 parrocchie della sua diocesi (di 92 esistenti prima del terremoto 27 sono interamente crollate e 25 sono pericolanti).

La diocesi di Torino aveva già sostenuto all'indomani del terremoto, attraverso la Caritas diocesana e l'Ufficio missionario le popolazioni dell'Ecuador nella prima emergenza e proprio nel gennaio scorso il direttore del Centro missionario diocesano, don Marco Prastaro, nel corso di un viaggio per incontrare alcuni fidei donum in Guatemala, aveva fatto tappa nel Paese dove ha conosciuto don Walter e il progetto di ricostruzione.

«Da un contatto via mail - racconta don Prastaro - è nata una amicizia

e visto che don Walter in questo periodo è in Italia abbiamo pensato di invitarlo per ascoltare la sua testimonianza e per offrire un ulteriore stimolo in questo tempo di Quaresima alla riflessione sull'essere Chiesa missionaria, in uscita, sulla fraternità che ci unisce in ogni parte del mondo nell'annuncio e nella prossimità ai più poveri».

«Annuncio e prossimità che in Ecuador si esprime proprio nei luoghi di culto: «Per il nostro popolo - spiega don Coronel - la chiesa non è solo lo spazio per celebrare le liturgie: è luogo di incontro e di espressione della fede, non sono solo mura, ma rappresenta il cuore pulsante delle comunità. Comunità che hanno perso tutto e che proprio nel poter avere di nuovo delle chiese possono trovare la forza per andare avanti».

Mentre il sacerdote parla, alle sue spalle scorrono le immagini della di-

struzione: chiese di cui rimane solo un cumulo di macerie, oppure soltanto un muro o il solo campanile... «Lo Stato - prosegue - non ci aiuta perché la Chiesa è considerata un ente privato, ma la maggior parte della gente non ha più nulla. Ricostruire vuol invece dire anche offrire opportunità di lavoro e ridare così dignità a tanti uomini. Nelle campagne poi la situazione è ancora peggiore rispetto alle grandi città: dove già non c'era nulla ora, ad un anno dal sisma, la gente è sola e senza futuro, ma non si può vivere di assistenzialismo. Per questo ci affidiamo alla fraternità di altre diocesi: tante ci hanno aiutato, come Torino, Bolzano, Brescia e la chiesa di Jama dove celebreremo la Risurrezione sarà anche un piccolo segno di Risurrezione di speranza per tutta la comunità, reso possibile grazie all'aiuto di tanti».

## Il pianeta turismo

**Il fenomeno.** Sotto la Mole l'equivalente di 26 alberghi di dimensioni medio-grandi

# In Piemonte 9000 case Il boom degli "Airbnb" preoccupa gli hotel

La Regione: trattativa col portale per stabilire regole  
Le camere in affitto online crescono del 40% l'anno

### IN CITTÀ

A Torino le stanze sono ormai 2600, un quinto del totale a disposizione

DIEGO LONGHIN

«È come se a Torino ci fossero 26 hotel in più con cento camere ciascuno». A tradurre in termini alberghieri l'impatto delle camere affittate ai turisti da privati attraverso i portali online, primo fra tutti Airbnb, è Alessandro Comoletti, presidente di Federalberghi, preoccupato per il fenomeno. A livello piemontese le camere che finiscono sui siti sono 8.694. Analisi fatta da una società informatica a livello nazionale per Federalberghi. Una mappa precisa, con tanto di indirizzi e geolocalizzazione. «Si tratta di dati pubblici» dice Comoletti.

A livello italiano si è arrivati a quota 222mila. A Torino, dove ci sono 12.500 stanze censite come strutture ricettive, si è arrivati a

2.606 camere messe in affitto sui portali, ma si tratta di un fenomeno che ormai dilaga anche nei Comuni della provincia. Se si mette insieme città e area metropolitana si arriva a 4.103 stanze. Nel 2009 erano due, nel 2010 29, nel 2012 516, nel 2015 3.470. «Il ritmo di crescita è del 40 per cento all'anno. Sono 110 stanze a Sestriere, altre 110 a Salice, 64 a Moncalieri, 41 a Chieri...» dice il presidente di Federalberghi che ha portato l'elenco completo al prefetto di Torino, Renato Saccone. «Se un moderno Al Capone soggiorna in un albergo due ore la questura lo sa, se passa da una camera in affitto non è così» dice il presidente. E dai portali passano tanti turisti. Ai dati dell'Osservatorio presentato dalla Regione Piemonte - più di 14 milioni di pernot-



Turisti davanti a Palazzo Reale: in crescita in Piemonte i visitatori che pernottano nelle case della rete Airbnb

tamenti - si dovrebbero aggiungere 3 milioni e 750 mila persone. Tante sono quelle stimate, al ribasso, dall'associazione degli albergatori.

Comoletti chiede di mettere dei paletti: «Vinca il migliore, ma almeno si parta da una linea comune di partenza» dice. Oltre ad un problema di sicurezza c'è anche una questione di tassazione. I conti li fa sempre Federalberghi: il Comune di Torino, applicando la tassa dei tre stelle, 2,8 euro al dì, potrebbe incassare più di 3 milioni l'anno considerando un rimpie-

mento al 70 per cento. «Chiediamo alla Regione di individuare un modo per istituire una regolamentazione» dice il presidente degli albergatori.

L'assessora al Turismo e alla Cultura Antonella Parigi è già al lavoro e annuncia di aver trovato una strada per sperimentare una regolamentazione. La Regione vuole essere informata, dai portali del settore, dei dati delle persone che soggiornano in Piemonte. «C'è stata un'esplosione del fenomeno Airbnb soprattutto sui mercati stranieri. Cosa che avrebbe

provocato la flessione degli arrivi e delle presenze registrati dall'estero negli hotel» sottolinea Parigi. L'assessora vuole fare un passo in più. In assenza di una norma nazionale alcune Regioni hanno legiferato: la Toscana (ma il provvedimento è stato impugnato dallo Stato), il Veneto e la Liguria. L'idea di Parigi è seguire il modello ligure «istituendo una nuova categoria - dice - a cui iscrivere chi mette le camere in affitto sui portali. Così pagherebbero anche la tassa di soggiorno».

# L'assessora presenta ente per ente le riduzioni decise Alla fine sforbiciata più alta del previsto: 6,6 milioni

SARA STRIPPOLI

**W**ALTER Vergnano temeva un taglio di duecentomila euro. Ne avrà centomila in più, 4 milioni ton di invece dei 3 milioni e 900mila del 2016. Uno dei pochissimi segnali positivi nel dossier cultura presentato ieri in commissione cultura: «Il Regio aveva chiesto 5 milioni», motiva senza entrare nei dettagli l'assessora comunale Francesca Leon. Il Comune dunque presenta il dossier dei tagli alla cultura per il 2017, con una tabella dettagliata, distinta per "enti partecipati" e "altri enti" dove sono indicate tutte le cifre assegnate. In attesa del "recupero" di risorse promesso, è questo lo scenario con cui si deve confrontare il mondo culturale torinese.

Quasi per tutti le riduzioni sono molto pesanti: la Fondazione Torino Musei, sicuramente fra le più penalizzate, perde 1.850mila euro. L'Egizio praticamente azzerà i contributi del Comune: 50mila euro contro i 250mila dello scorso anno. Lo Stabile perde 1 milione. Il Museo del Cinema, dove si temeva un taglio del 30 per cento senza però che l'entità precisa dei sacrifici fosse dichiarata ufficialmente, la cifra indicata per il 2017 è di 1.450mila euro: era 2 milioni e 10mila euro nel 2016. Rispettando le previsioni, 80mila euro perde Film Commission, 250mila MiTo, che passa da 1 milione a 750mila euro. Restano invece invariate le cifre per la Fondazione per il libro e la cultura: «E ci mancherebbe -

## MUSEO DEL CINEMA

### Alla Mole, lavoratori in agitazione "Meno fondi e bilancio in rosso"

**I** lavoratori del Museo del Cinema sono preoccupati per l'annuncio dei tagli alla cultura che costeranno - com'è stato confermato ieri dall'assessora Leon - 650mila euro alla Fondazione Adriana Prolo per il 2016: «I tagli metterebbero a repentaglio il proseguimento delle numerose attività di cui l'ente è responsabile, con il grave impoverimento della proposta culturale e di tutto l'indotto economico che il Museo genera», è l'appello dei lavoratori. La situazione del Museo del Cinema è complicata dalle verifiche ancora in corso sul bilancio del 2016. I conti non tornano: 200mila euro circa in meno rispetto alle previsioni. La preoccupazione sui tagli del 2017 si somma dunque alle difficoltà nella chiusura del bilancio. In attesa del bando per il direttore che non è ancora definito, e con il presidente Paolo Damilano in scadenza e in fase di riflessione se proseguire nel suo incarico, il clima al Museo non è dei migliori. Francesca Leon taglia corto: «Prima ci facciano sapere dei conti, visto che a ci sono dei problemi. Poi affronteremo il resto».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dichiara Leon - visto che c'è un nuovo Salone da fare». Al contrario diminuiscono i contributi per Artissima: da 135mila euro del 2016 a 101.250 di quest'anno.

I segni positivi, si diceva, si contano sulle dita di una mano ed è evidente che l'amministrazione grillina ha preferito riconoscere qualche risorsa in più alle realtà più piccole come il Sistema Teatro Torinese (il consigliere grillino Massimo Giovara viene da quel mondo e pare soddisfatto dei 100mila euro in più sui 578mila euro degli 2016) e soprattutto come l'acquisto di libri per le biblioteche. Su questa voce si passa da 0 a

600mila euro: «Sono tre anni in cui non si investiva una lira», spiega Leon. Torino Capitale Europea, di fatto la creatura dell'assessora che per anni ha seguito il progetto dell'Abbonamento Musei, perde 20mila eu-

**Biblioteche in controtendenza:  
stanziati seicentomila euro  
"Da tre anni non si investiva più  
nell'acquisto di libri"**

ro circa.

Dalle cifre che compaiono sul dossier il taglio sarebbe superiore ai 5 milioni e 800mila

TORINO | CRONACA

## Il caso

# Leon in commissione "Tagli alla cultura il catalogo è questo"

euro e arriverebbe a oltre 6 milioni 600mila euro. «In quella cifra ci sono gli una tantum di vendita dei terreni», spiega Leon.

L'opposizione ammonisce che le conseguenze si vedranno. «Molti sono i dubbi sulla capacità di tenuta del sistema», dice Mimmo Caretta del Pd, al quale i 600mila euro per le biblioteche paiono un'enormità se rapportati a riduzioni di milioni per altri. «Tagli enormi», attacca Osvaldo Napoli di Forza Italia, mentre Francesco Tresso della lista civica e Eleonora Artesio incalzano: «Un errore gravissimo di prospettiva».

Francesca Leon annuncia un

incontro con i sindacati lunedì e tenta di rassicurare sul fatto che le risorse potranno essere integrate: «A nessuno piace tagliare la cultura - dice - ma ci sono scelte che devono essere fatte con una certa tempistica e questo vuol dire prendere posizione sulle priorità». E contrattacca sulla manutenzione «dimenticata» per anni dalle precedenti amministrazioni: «Le risorse non sono quelle di cui stiamo parlando dirette agli enti culturali, ma in ogni caso sono investimenti che il Comune deve fare se non vogliamo rischiare che i Musei chiudano perché non rispettano più le norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In breve****VIA ASCOLI****Domani la Via Crucis del basso San Donato**

→ Domani sera, alle 20.45, tornerà la Via Crucis per le strade del quartiere del Basso San Donato-Spina Tre. La processione avrà 8 stazioni e seguirà il seguente percorso: partenza dal sagrato della chiesa delle Stimmate di San Francesco di via Ascoli 32, via Pistoia, via Aquila, via A. da Messina, via Ferrari, corso Umbria, via don Bosco, via Aquila, corso Umbria, via Fagnano, via Vicenza, via don Bosco, via Ascoli e ritorno in chiesa.

giovedì 6 aprile 2017

**17**

# Se la cella diventa camera di pernottamento

FEDERICO GENTA  
SIMONA LORENZETTI

**N**on più «cella» ma «camera di pernottamento». E «assistente alla persona» al posto di «piantone». Ancora «addetto alla distribuzione pasti» invece di «portavitto». Il bon ton entra nelle carceri italiane. E lo fa attraverso una circolare del dipartimento di amministrazione penitenziaria del ministero della Giustizia, con l'ambizione di evitare che proprio le parole possano favorire «l'isolamento del detenuto dal mondo esterno» e creare «ulteriori difficoltà



Ma a Torino i sindacati chiedono più personale e nuove divise

per il possibile reinserimento». Insomma, nessuna negatività e un lessico aggiornato ai tempi. Consapevoli, sottolinea il Dipartimento, di come «in ogni comunità il linguaggio svolga un

ruolo fondamentale, soprattutto per il carcere». Ora, non si può sapere quali benefici avverteranno i detenuti quando si chiuderanno le porte delle loro nuove camere di pernottamento. E co-

me reagiranno alle novità che riguardano gli altri undici termini modificati (guai a chiamare ancora «scopino» l'addetto alle pulizie). Di certo la circolare non ha ricevuto il plauso degli agenti. Almeno non di tutti. Al Lorusso e Cotugno qualcuno avrebbe preferito rinforzi, divise nuove e padiglioni protetti dall'acqua che attraversa i muri. Una situazione che accomuna tanti istituti penitenziari, così che il segretario generale del sindacato Osapp, Leo Beneduci, tralasciando il bon ton, arriva a parlare di un'amministrazione «giunta alla frutta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PLS

il caso

ANDREA ROSSI

L'inchiesta sul consorzio per la formazione professionale

# L'ex vice sindaco nei guai per il crac Csea

**I**l conto è servito. E non è trascurabile. Secondo la procura regionale della Corte dei Conti il crac dello Csea - il consorzio per la formazione professionale, partecipato dal Comune di Torino - ha generato un danno erariale che sfiora il milione e 600 mila euro. Il tracollo di Csea, fallito nel 2012, è stato rovinoso: un ente no profit, che per sua natura non avrebbe dovuto generare profitti ma nemmeno perdite, e che a fine anni 90 aveva in pancia 30 miliardi di lire, ha dilapidato tutta la sua dote affondando sotto il peso di 25 milioni di passivo e bruciando circa 40 milioni in quindici anni, in larga parte denaro pubblico. La magistratura contabile si prepara a chiedere il risarcimento a chi considera responsabile di questo disastro: gli ex amministratori, ma anche la regia politica che stava dietro Csea e ne era garante.

Negli inviti a dedurre - l'atto formale con cui si contesta il danno erariale - che la Corte dei Conti sta spedendo in questi giorni ce n'è uno che farà particolarmente rumore e riguarda Tom Dealessandri, assessore al Lavoro del Comune di Torino dal 2001 al 2006 e poi vice sindaco fino al 2013, ombra di Sergio Chiam-

Dal 2001 al 2013

Tom Dealessandri è stato assessore dal 2001 al 2006 e vice sindaco dal 2006 al 2013



parino e per un breve tratto di Piero Fassino. Anche a lui la magistratura contabile contesta un danno alle casse pubbliche che sfiora il milione e 600 mila euro.

## Le indagini sul fallimento

Nelle scorse settimane la Guardia di Finanza è stata più volte in Comune per conto della procura regionale della Corte, guidata da Giancarlo Astegiano. Ha acquisito materiale per una indagine che è arrivata ad alcuni punti fermi. L'inchiesta contabile segue quella penale per cui alcuni ex amministratori di

Csea sono stati condannati, a cominciare dai due uomini forti del consorzio, Piero Ruspini e Renato Perone: entrambi arrestati nel 2013, il primo (con altri cinque ex amministratori) ha patteggiato un anno e 8 mesi, il secondo è stato condannato in appello a due anni e dieci mesi, pena che ora la Cassazione ha disposto di rideterminare.

Il lavoro della Corte dei Conti è diverso. Se possibile più esteso: non cerca reati (la procura ha contestato bancarotta fraudolenta, truffa aggravata e altro ancora) ma responsabilità erariali. E, in que-

sto contesto, accusa anche Dealessandri perché - come amministratore pubblico - non ha esercitato i poteri di vigilanza, indirizzo e controllo, partecipando indirettamente al crac dell'ente. Le deduzioni della procura contabile sono state notificate anche al Comune, come ente danneggiato, che ora potrebbe anch'esso rivaleersi sull'ex vice sindaco. Una strada quasi obbligata per la sindaca Appendino.

## I rapporti con il Comune

Dealessandri per sette anni è stato referente pressoché uni-

co del Comune di Torino nel mondo delle società partecipate, garante e referente politico della galassia composta da oltre 100 tra aziende, enti e consorzi che la Città possiede o in cui ha quote. Già la commissione di inchiesta creata in Comune nel 2013 per fare luce sul crac puntava il dito (anche) contro di lui partendo da un assunto: «È certo che il vice sindaco si è sempre occupato personalmente di Csea». Per finire con un'analisi severissima: «In Csea, e fra Csea e il Comune di Torino, si sono compiuti e reiterati gravi comportamenti, in alcuni casi presumibilmente illegittimi, finalizzati a svariati interessi, che hanno causato la perdita di risorse fino a causare il fallimento».

Csea è crollato a fine 2012. Non è stata una fine improvvisa ma una lenta agonia, durante la quale i ripetuti allarmi che arrivavano dai lavoratori, dalla Regione e da alcuni amministratori sono stati ignorati o ridimensionati. Fino all'ultimo la Città ha cercato di salvare quest'ente fondato nel 1985. Un'azione che davanti alla commissione di indagine Dealessandri ha rivendicato, spiegando di aver sempre operato per mettere al sicuro i lavoratori e che la crisi di Csea non è stata causata da frodi ma da un errore di gestione dovuto alle troppe acquisizioni che l'avevano zavorrato di personale.

Un buco che negli anni la politica ha cercato di tappare: nel 2006 con un piano da 12 milioni per scongiurare il licenziamento di 80 dipendenti; e nel 2009, a fronte di debiti dichiarati per 16 milioni, contributi previdenziali non versati e stipendi latitanti, con altri 4 milioni a fronte di un piano di ristrutturazione quasi inesistente.

E ora (anche) alla politica la Corte dei Conti chiede i danni.

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 6 APRILE 2017

Cronaca di Torino 49

T1 CV PR T2 ST XT